

# Biden nel fortino

Repubblicani e democratici criticano il presidente e arrivano richieste per un'indagine sulla gestione dei piani di ritiro

A confortare la Casa Bianca c'è un sondaggio in cui emerge che il 62% degli americani non sosteneva più la presenza del contingente in Afghanistan

**Lo schiaffo di Putin che ha negato agli Usa le basi antiterrorismo ai confini con Kabul**

**Joe ha detto che le truppe resteranno dopo il 31 agosto per finire l'evacuazione**

**PAOLO MASTROLILLI**  
INVIATO A NEW YORK

**J**oe Biden è sotto assedio. Dei taleban, dalla cui «buona volontà» dipende la speranza di evacuare senza incidenti i cittadini americani e i collaboratori locali rimasti in Afghanistan, e la promessa di non trasformare da capo il paese in un santuario di al Qaeda. Di Cina, Russia, Iran e altri rivali, che sfruttano il disastroso ritiro per occupare spazi geopolitici e guadagnare punti nella sfida epocale tra autocratie e democrazie. Dei repubblicani, che sperano di aver scoperto un tallone d'Achille per azzoppare la sua presidenza, bloccandone anche l'agenda domestica di spesa. E persino di alcuni «traditori» democratici, tipo il capo della Commissione Esteri del Senato Menendez, che vogliono indagare sull'imbarazzante replica della

fuga da Saigon.

Non è ancora detta l'ultima parola, però, perché il capo della Casa Bianca si rincuora guardando l'ultimo sondaggio dell'Ap, secondo cui il 62% degli americani continua a pensare che non valesse più la pena di combattere per Kabul. Conta sul fatto che alla fine questo sarà il sentimento prevalente, quando le immagini dell'assalto agli aerei saranno sparite da giornali e tv, e gli elettori andranno a votare per altri motivi nelle midterm del prossimo anno e le presidenziali del 2024.

Parlando con la «Abc», Biden ha difeso la sua decisione: «Si trattava di una semplice scelta: andare via, o aumentare le truppe». Perché l'accordo firmato da Trump per il ritiro entro il primo maggio aveva posto fine agli attacchi dei taleban contro i soldati americani, ma solo per

l'antica massima secondo cui al nemico in fuga si costruiscono ponti d'oro. Joe ha ritardato l'esecuzione di tre mesi, e forse se avesse aspettato il generale inverno che ferma le operazioni militari di Afghanistan, avrebbe guadagnato quel «decente intervallo» perseguito da Nixon a Saigon. Nel frattempo, avrebbe potuto organizzare un'evacuazione più ordinata. Il presidente però resta convinto che gli uomini rimasti in Afghanistan non fossero sufficienti a contenere la prevedibile offen-



siva, che i taleban avrebbero lanciato in risposta. Quindi la scelta era ridotta ad andare subito via, oppure ordinare una «surge» a cui si era già opposto quando era vice di Obama.

Biden ha detto che i soldati americani resteranno sul terreno oltre la scadenza del 31 agosto, se ci saranno ancora americani da evacuare, ma così corre un serio rischio, perché il capo del Pentagono Austin ha avvertito di non avere forze per andare oltre la protezione dell'aeroporto. Finora i taleban non hanno ucciso o sequestrato americani, sempre perché conviene costruire ponti d'oro al nemico in fuga e riabilitare la propria immagine. Se però arrivassero alla conclusione che Washington mente, l'atteggiamento cambierebbe. Gli Usa reagirebbero con forza a uccisioni o rapimenti, e ai nuovi padroni di Kabul non converrebbe riaprire lo scontro militare frontale. La presidenza Biden però rischierebbe la fine, se negli Usa iniziassero ad arrivare immagini tipo l'assalto all'ambasciata di Teheran, o esecuzioni di americani modello Isis.

Cina e Russia puntano ad occupare lo spazio lasciato vuoto

in Asia centrale, magari con i soldi della Via della Seta, dopo che Putin a Ginevra aveva bocciato la richiesta del presidente Usa di trasferire altrove nella regione le operazioni antiterrorismo. Intanto fanno propaganda, sottolineando che la necessità di Joe di obbedire agli elettori conferma la debolezza della democrazia. Hezbollah chiede che gli americani sloggino dall'intero Medio Oriente. Gli europei invece osservano preoccupati, perché temono l'ondata dei rifugiati, e si chiedono se possono ancora fidarsi delle promesse del capo della Casa Bianca.

I repubblicani affondano i colpi, ma qui la partita è più complessa, e non solo perché l'accordo con i taleban lo avevano firmato Trump e Pompeo. Se morissero americani, o seguissero attacchi terroristici, Biden pagherebbe caro. Se però la situazione si stabilizzerà, non sarà facile per il Gop impostare la campagna elettorale per le midterm o le presidenziali sulla promessa di tornare a schierare i soldati in Afghanistan.

Su questo Biden basa il calcolo politico interno, visto che se-

condo il sondaggio Ap anche il 57% dei repubblicani non vuole più combattere per Kabul. È vero poi che i falchi democratici incalzano, ma dove potranno spingersi? Per lui è più importante tenersi stretta l'ala progressista, felice del ritiro, decisiva per far approvare al Congresso il pacchetto di spese per 3,5 trilioni di dollari, su cui scommette per rilanciare l'economia, riformare la società post Covid, e non perdere le elezioni midterm.

Sul palcoscenico globale deve invece marcare un riscatto. Il 26 agosto riceverà alla Casa Bianca il premier Bennett, preoccupato che Joe sia ora pronto a scaricare anche Israele sull'altare del rinnovato accordo nucleare con l'Iran. Biden ha assoluto bisogno di rassicurare gli alleati, inclusi europei, coreani e taiwanesi, perché ne va del piano per rilanciare le democrazie e contrastare le autocratie, a partire dalla Cina. Però deve incassare qualcosa, soprattutto in Medio Oriente, per dimostrare che il ritiro dall'Afghanistan sembra una catastrofe, ma in realtà è l'inizio di un nuovo paradigma più realista ed efficace. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JOE BIDEN  
PRESIDENTE  
DEGLI STATI UNITI



Non è razionale l'idea di poter proteggere i diritti delle donne del mondo con la forza militare

Sul fronte terrorismo c'è una minaccia per gli Usa più grande da Siria e Africa che dall'Afghanistan

Sul ritiro credo che il popolo americano sia con me. Avremmo dovuto andarcene molto tempo fa

## I nodi del presidente

1

**L'intelligence**  
Biden in luglio aveva detto che i taleban non avrebbero preso Kabul e che la situazione era sotto controllo. Avrebbe ignorato alcuni dispacci degli 007 Usa

2

**Il Congresso**  
Monta soprattutto nell'ala liberal del partito democratico la rabbia per come è stato gestito il ritiro. I repubblicani stanno approfittando per mettere in difficoltà il presidente

3

**Mosca e Pechino**  
I rivali sono pronti a occupare lo spazio lasciato dagli americani. Putin si è offerto di evacuare gli afgani e consegnarli ai paesi che li vogliono ospitare

4

**Le missioni all'estero**  
Il ritiro è stato salutato da Hezbollah e altri gruppi come una capitolazione degli Usa. Ora gli occhi sono puntati sui contingenti americani in Medio Oriente.